

## Capitolo III

### L'IMPERATRICE TEOFANO E LE VALUTAZIONI MORALI

#### *Umorismo e tragedia*

Non sembra che le barzellette, se non lasciate per iscritto, superino i secoli, perché il loro spirito si percepisce più facilmente in riferimento a fatti attuali, o almeno recenti e conosciuti. È molto probabile che esse siano sempre esistite, oppure è sicuro, dato che è caratteristica umana la capacità di ridere. Ne esistono ampi florilegi che si comunicano nelle allegre comitive, riguardano gran numero di argomenti e talvolta, se ben indovinate, percorrono perfino i continenti e i mari.

Fino a non molti decenni fa era noto il grande entusiasmo ed impegno con cui si seguivano le riunioni di partito nei gruppi dei vari orientamenti. Chi non li condivideva, o voleva deridere l'avversario, ci costruiva sopra le barzellette. Una di questa mi sembra particolarmente corrispondente ad un avvenimento della storia bizantina. Un tale dice al suo amico: questa sera viene a tenere la riunione di partito il compagno tal dei tali. - E chi è questo compagno? Ma il fedele frequentatore di riunioni di partito rimase molto meravigliato. - Come! tu non sai chi è il compagno tal dei tali? - Ma l'altro rispose: - E tu sai chi è quell'altro compagno che ti dico io? - Ma questo era ugualmente ignoto al fedele frequentatore delle riunioni. Allora l'altro si credette in dovere di informarlo e gli disse: Quest'altro compagno è quello che va a trovare tua moglie quando tu vai alla riunione di partito. - Si delinea così una scenetta che non è facile capire se sia comica o tragica, nè interessa sapere, almeno per ora, se sia più o meno verosimile, o più o meno frequente. Certo nel X secolo, nel periodo della migliore storia dell'Impero Bizantino ne successe una molto simile. Non che ci interessiamo delle barzellette, ma esse talvolta sono dei precisi quadri di costume.

#### *Niceforo Foca e Teofano*

Dall'anno 963 al 969 fu imperatore di Costantinopoli il grande Niceforo Foca, uomo ascetico, di grande disciplina, severo, glorioso vincitore di guerre contro i nemici invasori dell'impero. Certamente in seguito a questi eventi che qui non ci interessa narrare, il grande imperatore, ritornando vittorioso dopo quelle guerre, pericoli e sacrifici e meriti certamente acquisiti, si aspettava quanto meno un po' di riconoscenza.

Invece un suo amico al suo ritorno dalla guerra gli chiese: - Sai chi è Giovanni Zimisce? Non era certo un frequentatore di riunioni di partito. Era invece un grande generale giovane, elegante, vittorioso, idolatrato dalla popolazione magari più di Niceforo Foca che a causa del suo ascetismo aveva un aspetto più chiuso, o almeno non tanto gaudente. Niceforo Foca lo conosceva perché era suo nipote, ed anche gli voleva bene. Ma non si aspettava proprio la notizia che gli giunse. Il suo predecessore Romano II, sei anni prima, nel 963, era morto giovane ed aveva lasciato due figli bambini. La potente imperatrice Teofano, rimasta vedova, si rese conto che da sola non poteva reggere l'Impero nelle difficili circostanze in cui si trovava, né garantire la successione al trono dell'uno o dell'altro dei suoi figli bambini, uno dei quali poi divenne Basilio II, l'ultimo veramente grande imperatore di Costantinopoli. Poiché Niceforo Foca era il personaggio più in vista che godeva anche di grande prestigio ed era abbastanza giovane, Teofano gli offrì la sua mano, garantendo non solo il suo trono, ma anche la protezione dei suoi figli. Niceforo così divenne imperatore ed essendo persona onesta e corretta rispettò il diritto di successione dei pupilli di sua moglie. La permanenza di Niceforo alla sua corte era alternata con dei periodi di assenza a causa delle guerre che egli doveva combattere, alle quali anche partecipava di persona. In occasione di esse Teofano dalla capitale controllava l'importante settore dell'amministrazione dell'impero.

Curiosa la storia e la sorte di questa imperatrice. A Costantinopoli non si distingueva molto tra persone altolocate o persone comuni, con grande differenza da quanto succedeva in occidente, dove i nobili costituivano un ceto e quasi una casta inesistente in oriente. Ognuno anche in campo religioso o civile o politico in genere, era valutato in base ai meriti personali che dimostrava. Nessuna meraviglia quindi che Teofano fosse divenuta imperatrice anche se figlia di un modesto oste. Era di eccezionale bellezza e fascino personale. Peccato però che fosse priva di qualsiasi senso morale. Ma quando era giovane questo fatto non era del tutto evidente. Certo la sua bellezza ed il suo fascino che dopo qualche anno incominciarono a prevalere sul suo senso morale, interessavano persone che le somigliavano.

### *Giovanni Zimisce*

Una di queste era Giovanni Zimisce. Ritornato Niceforo dalla guerra, la vittoria da lui riportata fu amareggiata dalla notizia che gli comunicò il suo

amico: Teofano se la intendeva con Giovanni Zimisce. Niceforo, già di per sé serio, ora divenne addirittura cupo. Ma essendo essenzialmente buono, non prese subito qualche drastica decisione. Voleva accertarsi della situazione e magari sperava che la moglie si correggesse. Ma lei ed il suo drudo rimasero terrorizzati appena si accorsero di essere stati scoperti e presero quella drastica decisione che non aveva voluto prendere Niceforo. La stessa notte questi fu ucciso nel suo letto. In questo modo dunque, per eccesso di bontà, finì il grande imperatore. Dopo i solenni funerali, il lutto finto ed i discorsi elogiativi d'occasione, Teofano e Giovanni Zimisce pensavano di sposarsi, magari facendo condannare qualche altro per l'assassinio di Niceforo. Tutto sembrava andare liscio per questo verso e lo stesso Zimisce era già stato proposto come imperatore.

### *Il Patriarca Poliuto*

Ci fu chi non gradì questa situazione, e la condanna da lui emessa rispondeva al comune giudizio del popolo. Qualcuno informò il patriarca Poliuto delle voci correnti, e date per sicure, che gli assassini di Niceforo erano stati Teofano e Giovanni Zimisce come mandanti o addirittura esecutori. Il patriarca fece cautamente le sue indagini. Fu accertata in breve tempo la verità, prima che la bella coppia facesse in tempo a reagire.

Un giorno di festa, Giovanni Zimisce con il suo seguito doveva entrare nella cattedrale di Santa Sofia. Ma il patriarca diede ordine di non farlo entrare in chiesa, e non volle approvare la sua proposta elezione ad imperatore. Si doveva chiarire il caso dell'uccisione di Niceforo e bisognava fare giustizia ed il colpevole doveva fare penitenza. C'era pericolo che in caso contrario anche il popolo reagisse. Il nuovo proposto imperatore dovette mandare in esilio la sua amante imperatrice, alla quale non tornò nessuno dei suoi conti, perché fu pubblicamente riconosciuta colpevole e perdette l'impero e l'amante che lei pensava di sposare solennemente e rimase viva perché nell'Impero Bizantino, allora, non era in uso la pena di morte. Zimisce fece qualche penitenza, ma non gli fu addossata tutta la colpa e quindi dopo qualche tempo fu confermato come imperatore. In questa veste mostrò una profonda conversione e distribuì tutti i suoi averi ai poveri e fondò numerosi monasteri.

Ma supponiamo che il Padre Eterno non rimase contento di questa soluzione. Dopo pochi anni lo stesso Zimisce morì in giovane età.

## *Basilio II (976 – 1025)*

Chi più di tutti soffrì il peso della situazione fu il giovane figlio di Teofano, Basilio II, che dopo parecchi anni riuscì a diventare imperatore, come gli toccava per diritto di successione. Sulla sua psicologia gravò enormemente la terribile esperienza familiare che aveva dovuto sopportare. Essendo un uomo molto energico, in primo luogo dovette mettere ordine nell'impero almeno un po' scosso dalle brutte notizie sulla casa imperiale che circolavano. Il suo senso di responsabilità nei riguardi dell'impero e il ricordo delle sue vicende familiari non gli fece prendere in considerazione nessuna eventualità di matrimonio, e rimase sempre celibe. Condusse una lunga guerra contro lo zar Samuele di Macedonia, di grande fama, e riuscì a sconfiggerlo. Gli prese anche prigionieri 14.000 soldati, ma non li uccise, come altri popoli usavano fare; prese però una decisione raccapricciante che ci fa pena perfino raccontare, e li rimandò indietro allo zar Samuele. Questi appena li vide arrivare in quella orrenda situazione, per la gran pena subito cadde a terra morto.

Basilio II, per questa vittoria detto il Bulgaroctono, si accorse anche che la grande opera sociale di Eraclio cominciava a vacillare e provò a restaurarla. Cominciò quindi a ostacolare il latifondo che risorgeva con gran danno dei liberi contadini che dalle ostili circostanze economiche allora correnti e dalla voglia di nuove esperienze erano ridotti a vendere i loro poderi, acquistati poi dai latifondisti. Ma in questo campo non riuscì ad andare contro l'irrefrenabile corso della storia ed il dilagare dell'ingordigia umana. Influiwa la fama dei grandi baroni ed altri titolati del mondo feudale d'occidente, che pure era prossimo alla sua decadenza. Dopo Basilio II le cose peggiorarono ancora. Egli fu l'ultimo imperatore bizantino veramente grande. Quali problematiche occupavano la sua mente, specialmente riguardo al caso di sua madre che egli dopo vari anni richiamò dall'esilio, lasciandola però in dimessa posizione?

### *Divergenza di giudizi*

Quale è la varietà di possibili o effettive posizioni e giudizi a proposito di un caso come quello di Teofano? Gli autori di fatti di cronaca nera di cui si leggono o si sentono giornaliere notizie certo si danno loro motivazioni e giustificazioni per agire come fanno. Davanti a fatti estremi accuratamente architettati, non si può pensare che si tratti di semplici sbagli o di gesti d'impeto senza coscienza e responsabilità, ma si tratta di fatti perpetrati con piena coscienza e piena libertà e maturazione di decisione. Quindi l'uomo è

capace di pensare e di agire in questi modi e di raggiungere l'estremo fondo del male, dell'egoismo, dell'odio, del disprezzo e del tradimento. Si possono spiegare e giustificare simili fatti? Per ipocrisia o per convinzione tutti dicono di no, però in realtà quei fatti avvengono. Più grave ancora è tentare di dare e divulgare delle giustificazioni di vario genere su fatti simili, in forma di argomentazioni teoriche o dichiarazioni di non giudicabilità, a cui dovrebbe conseguire il passarli sotto silenzio. C'è quindi l'infinita varietà di giudizi espressi da singoli scrittori, giornalisti e politici e negatori della moralità, secondo le convinzioni e i comportamenti di ognuno, palesi o nascosti, per timore dell'azione repressiva della legge o della pubblica condanna. Ci sono anche coloro che sfumano o rigirano i loro argomenti per presentarne un' apparenza plausibile. Accenniamo ad alcune di queste valutazioni, non sempre, ma nemmeno mai, pubblicamente proposte, e sostanzialmente o lette da qualche parte o sentite esprimere o in conversazioni o in pubbliche trasmissioni non sempre fatte da gente sprovveduta, ma il più delle volte da gente che, pur essendo tale, sembra autorevole ed è in posizione non priva di rilievo, tale da potere influenzare l'opinione pubblica. L'ipotetica delittuosa giustificazione di un fatto come quello di Teofano, che forse potrebbe sembrare caricaturale, non può mai essere inferiore, come gravità, al fatto stesso.

Intanto la decisione del patriarca Poliuto ha un paio di altri casi simili nella storia, quello di S. Ambrogio nei riguardi dell'imperatore Teodosio quando non lo fece entrare nel duomo di Milano, a causa di una grande strage da lui compiuta a Tessalonica, e quello di Gregorio VII nei riguardi di Enrico IV a Canossa, a proposito dei suoi rapporti non soddisfacenti con la Chiesa. In fatti simili c'è chi ci vede una indebita ingerenza della Chiesa nei riguardi dello Stato che secondo la cosiddetta laica concezione, non sarebbero di sua competenza. E quindi lo Stato avrebbe una sua moralità differente da quella proposta dalla religione. E si pone così il problema se la morale sia multiforme ed ognuno avrebbe la sua, o se sia unica come la natura umana ed il suo eterno legislatore. Il problema si complica ancora perchè le stesse persone, se sono cristiane, sono membra sia dello Stato che della Chiesa; quale dei due devono seguire o ascoltare? O Stato e Chiesa essi stessi dipendono da quelle loro membra cioè i popoli, come potrebbe usarsi nella democrazia? O c'è differenza nei due Enti, e lo Stato, come avviene nelle democrazie, dipende dai suoi cittadini, mentre la Chiesa non dipende da essi, ma da qualcuno che sta al di sopra di tutti? E chi non crede in Dio, da chi dipende? E quindi l'ateo si fa una morale per conto suo, o il Dio unico esiste lo stesso, indipendentemente da chi ci crede o non ci crede, ed è padrone di tutto e prima o poi giudica tutto e tutti?

Nell'Impero Bizantino come anche nella Chiesa cattolica e nel mondo latino o di qualsiasi genere, che segue le sue norme, nei campi che essa stessa ritiene che le competano, è notorio che sia nei tempi lontani che in quelli vicini, la dogmatica e la morale siano di competenza della Chiesa, come essa stessa dichiara. Da questo punto di vista non si prevede il riconoscimento di una morale laica. E in genere tutte le religioni coi loro seguaci seguono simili dottrine. Ma quelli che non seguono nessuna religione e si dichiarano atei e materialisti, o, con un eufemismo, semplicemente laici, che dottrine seguono? Come non credono nell'esistenza di Dio non credono nemmeno nell'esistenza dello spirito, e quindi tutti i loro problemi hanno solo una prospettiva terrena. Così era anche al tempo del paganesimo e del suo crollo, quando fu sostituito dalla religione cristiana. Ma lo stesso paganesimo parlava di un oltretomba, e la coscienza di esso era testimoniata in veste cristiana anche dai martiri del tempo dell'Impero Romano come talvolta succede nei tempi attuali.

Chi non crede nell'esistenza di Dio non raramente al posto suo ci mette se stesso, e quindi da se stesso si fa le sue norme da seguire a suo piacimento d'accordo con chi la pensa come lui. C'era tuttavia chi diceva fino a qualche decennio fa che atei assoluti per tutta la vita non ne esistano e tutti prima o dopo, specialmente in vecchiaia, si pongono il problema di qualche esistenza ultraterrena e di qualcuno che la governa, o almeno si chiedono: e se ci fosse davvero? Non potrebbero porsi un po' prima una simile domanda?

Ma anche chi non pensa di mettersi al posto di Dio, per conto suo deve comunque farsi una sua morale come se la fecero Teofano e Clitemnestra nei riguardi di Niceforo e di Agamennone, o anche Enrico VIII nei riguardi di Anna Bolena e delle altre sue mogli condotte al patibolo, e tanti altri uomini e donne nei non rari casi simili o di altro genere. Il problema viene dato dall'enorme varietà di morali che sorgono in caso di negazione di Dio, all'interno di popoli o Stati che una qualche loro concordanza di atteggiamento dovrebbero averla, così come formano organizzazioni comuni. Sorgono in genere delle fondamentali differenze tra loro in conflitto, tra il comportamento di quelli che credono in qualche religione e quelli che non credono in nessuna, e seguono una morale molto impropriamente detta laica o quanto mai pluriforme. Infatti qualsiasi persona di sentimenti religiosi è pure laica, cioè facente parte del popolo. Così si distingue dal clero che ha gli ordini sacri, almeno secondo il significato di questa antica terminologia di origine ecclesiastica, di cui alcuni che pure la usano, non hanno più conoscenza. Né può dirsi che il laico, cioè appartenente al popolo, debba necessariamente considerarsi ateo.

### *La moderna morale...*

Quali sono le principali differenze delle valutazioni morali, anche solo riguardo ad un caso come quello di Teofano? Bisogna infatti restringere il tema della discussione, perché il problema morale riguarda tutti gli aspetti della vita dell'uomo che così prendono differenti direzioni secondo le concezioni da ognuno professate. Ma anche il problema posto dal solo caso di Teofano o simili, assume una dimensione enorme sia attuale che storica. Nell'Impero Bizantino abbiamo uno Stato che esprime il meglio che si era realizzato nelle civiltà esistite fino al suo tempo. La civiltà moderna, nei suoi aspetti che la caratterizzano, si distingue da quelle civiltà a cui abbiamo accennato, dal tempo del fiordaliso fiorito in Anagni, o poco dopo, fino ai nostri tempi. Da dove proviene? E chi furono coloro che la propagandarono e con quali metodi? Certo tra le due civiltà, quella sintetizzata per mille anni nell'Impero Bizantino e nella Chiesa di Roma, e seguita fino ad ora da quelli che la condividono, e quella moderna che ad essa si è contrapposta e si contrappone ci sono molte differenze oltre che morali anche in tanti altri campi, alcuni dei quali andiamo segnalando, perché differendo i punti di partenza ed i suoi binari, differiscono anche le stazioni di arrivo.

Abbiamo accennato ad una moderna barzelletta che ha un tema fino ad un certo punto simile al fatto di cui stiamo parlando. Essa ovviamente non ha epilogo drammatico, ma avrebbe potuto averlo, come talvolta succede in casi simili. Stranamente chi la vede come barzelletta non pensa al possibile epilogo o questo nella civiltà moderna non è più previsto. In altri tempi la gelosia era un sentimento naturale sorgente dall'animo a guardia della fedeltà e dell'amore. Si narra un altro caso simile a quello di Teofano, fin dall'antichità, ai primordi della letteratura greca. Allora ebbe epilogo ugualmente drammatico, ma nei tempi moderni perfino gli esiti drammatici diventano oggetto di barzelletta, come sembrerebbe anche da un altro tipo di terribili barzellette che vedremo più avanti, che confondono tra umorismo, derisione, dilleggio, burla, ghigno e sarcasmo certamente diabolico. Clitemnestra e il suo drudo Egisto che uccisero Agamennone che ritornava dalla guerra di Troia, oppure Paolo e Francesca e il marito tradito che uccise entrambi, furono considerati soggetti di tragedie per tutti i secoli in cui se ne parlò e se ne parla, come tanti fatti del genere ormai diventati oggetto di romanzi da passatempo, veri o verosimili. Non viene tanto facile capire l'interesse che suscitano fatti simili, come anche la cronaca nera. La relativamente recente barzelletta del partecipante alle riunioni di partito almeno in fase iniziale è presentata come fatto divertente, come una forma più o meno nascosta di abilità e scaltrezza, dato che non si accenna ad un

qualche epilogo e dato che il racconto drammatico o la cronaca nera, come i romanzi gialli stuzzicano solo una certa curiosità. Su che cosa si fondano le barzellette o la cronaca nera?

Comunque ritornando alle valutazioni morali di simili fatti, queste riflettono le mentalità, le filosofie e le civiltà su cui si fondano. Non possono certo considerarsi espressione di assoluta incoscienza se diventano oggetto di barzellette. Le correnti valutazioni sul caso di Teofano, sulla base della moderna cultura, potrebbero essere del tipo di quelle che ora presentiamo. Ad esempio: Certo fu esagerato quel Niceforo comportandosi come si usava fare in quei tempi severi e ascetici che condizionavano la vita dell'uomo con norme coercitive. Invece di diventare nero in volto, poteva passarci sopra o trovare qualche soluzione più pacifica, che non avrebbe terrorizzato quei due che certo ormai si amavano ed in fondo furono pure perseguitati da quel Patriarca e dalla comune mentalità di quel tempo. Ed anche il popolo di quella Costantinopoli avrebbe potuto reagire diversamente, dato che il fatto nel suo complesso non doveva essere unico, e riguardava la stessa casa imperiale, e poteva costituire un esempio che avrebbe contribuito al cambiamento della società. Certamente con concezioni più flessibili, quel popolo non avrebbe reagito secondo quella mentalità barbarica ed antica, ma in modo civile ed evoluto come avverrebbe adesso. In fondo non è più tranquilla la situazione attuale nella quale è stato teorizzato ed è messo in pratica da tanti il libero amore, che rispetta i sentimenti di ognuno e lascia libere le persone di andare con chi vogliono e quando vogliono alla ricerca delle loro emozioni? E poi, anche seguendo concezioni più vincolanti, un re o un imperatore o una imperatrice che sia, o magari un giornalista di grande nome in qualche sua breve sosta in Africa o un industriale o un turista che va in Oriente o qualsiasi altra grande personalità dei tempi moderni, può essere vincolata da queste concezioni costrittive ed arcaiche che caso mai possono riguardare la gente comune che magari non può provvedere alle necessità che possono insorgere? Un grande uomo certo è libero da queste pastoie, basta che provveda generosamente agli eventuali bisogni della controparte o partner o temporaneamente convivente o come si voglia chiamare. E poi c'è un'altra dimensione del problema. Questi fatti di natura sessuale sono privati; se non si vogliono rendere pubblici, possono anche rimanere del tutto segreti e nascosti o convivere con rapporti amichevoli di famiglie allargate e di più ampie vedute. Ma anche ad avere il coraggio e l'orgoglio delle proprie idee e delle proprie azioni come tanti ce ne sono e si dichiarano pubblicamente e ne fanno anche oggetto di vanto e di propaganda politica, una cosa è la vita privata e un'altra è la vita pubblica. Ci sono anche grandi personaggi e maestri e docenti universitari che



sostengono queste teorie, seguiti da numerose persone, anche se ci sono altri che la pensano diversamente e talvolta sono pure capaci di troncare la carriera politica di qualche noto uomo di grandi speranze per motivi di questo genere o altri equivalenti. Ma altre volte lasciano stare le cose così come vanno, senza curarsi del tipo di educazione che ne consegue specialmente a proposito dei giovani. Tanti giornali riportano casi del genere. Del resto cosa impedisce che qualcuno sia in privato un perfetto delinquente o un ignorante o come sia e voglia, e invece in pubblico risulti e si comporti come un perfetto galantuomo, riuscendo ad esprimere una doppia personalità? Perché non dovrebbe essere possibile?

E poi non si possono valutare i fatti passati perché “cosa fatta capo ha” o “cosa fatta lodala” e qualsiasi cosa presto passa, anche una cosa fatta ieri è già passata, come i secoli lontani. Come si fa a sottoporre a giudizio morale una cosa già passata, della quale sfuggono tutti i motivi e i particolari! Nemmeno la storia dei popoli e dei secoli passati si può sottoporre a giudizio morale. Inoltre tutto varia col tempo ed anche i modi di giudicare cambiano. Una volta si ragionava in un modo, oggi si ragiona in un altro e domani si ragionerà in un altro ancora. Non esiste una morale unica, ma anche essa sempre varia col variare delle persone e dei tempi e dei luoghi. La vita umana è una linea che viene dall’ignoto e va all’ignoto e non sappiamo cosa è giusto e cosa è sbagliato e cosa è vero e cosa è falso. Oppure anche la stessa cosa uno la vede in un modo ed un altro in altro modo. Chi ha potuto fare qualcosa a suo piacimento è risultato vincitore; poi rimane solo il racconto. Chi vuole ci può anche scrivere sopra una storia, ma intanto l’altro ha fatto i suoi comodi. Il racconto postumo è solo un’ombra che vola via e il passato è passato e nessuna cosa rimane eterna. Certo l’umanità va sempre inseguendo quello che più le conviene e va sviluppando la sua civiltà. Così avviene il progresso, la modernità, si realizza la libertà, il rispetto della volontà di ognuno, si evitano le sofferenze inutili e imposte da altri e molti altri simili elogi possono sentirsi, da alcuni fermamente sostenuti e propagandati, i quali pure ritengono di non poter ritornare indietro. Dopo che abbiamo raggiunto tante illustri conquiste dei tempi moderni, non è più possibile ritornare all’oscurità dei secoli passati. Tutte queste discussioni succedono perché la Chiesa non si fa i fatti suoi e interviene nella politica, nella morale pubblica e privata, e vuole assoggettare tutti al suo modo di vedere, e sostiene il monogenismo per dimostrare che tutti debbono avere un solo modo di pensare e di sentire. Ma non è possibile. Chi lo sa difatti se vi è il monogenismo o il poligenismo e chi c’era a quei tempi? Certo che l’uomo discende dalle scimmie che qua e là, ognuna per conto suo, sono diventate uomini e così abbiamo tante

differenti razze e ognuno si comporta a piacere suo, come anche si vede in natura. Difatti la stessa natura degli animali viene attentamente osservata dagli scienziati moderni e progressisti e se ne prende esempio, come di un comportamento originario, non deformato dalle convenzioni sociali imposte. Per esempio al debito coniugale si sostituisce il debito mandrillesco che è molto più semplice e spontaneo. Del resto la natura chiaramente mostra come sempre prevale chi è più forte, più dotato, più evoluto ecc. e questa famosa teorizzazione è condivisa da molti, ed è naturale che, chi è più debole e non riesce a lottare e a prevalere, rimanga schiacciato dalla storia e scompaia. E questa norma è seguita ed insegnata da grandi educatori, da presidi di Facoltà umanistiche e da manovratori dell'evoluzione culturale, sociale e politica. Così successe a Niceforo e ad Agamennone di essere subito uccisi nel loro letto, o a quelle ingenuie mogli di Enrico VIII, prima amate e poi decapitate, dato che anche l'amore cambia, e tutto è finito. Se essi fossero stati più intuitivi e più scaltri, la loro sorte poteva toccare ai loro coniugi. Ma qualcuno potrebbe anche dire: alla fine cosa ce ne interessa? Ognuno fa come vuole e casi del genere ne capitano tanti. E così di seguito, tante altre dottrine del genere si possono sentire e vedere praticate.

*...e quella classica*

Ma contro tutti questi argomenti e altri del genere, c'è chi ne propone di molto differenti.

Un lampeggiante giudizio popolare è stato trovato in uno dei paesi di questa appendice bizantina di Sicilia a proposito di un caso come quello di Teofano. Più che lunghi discorsi c'è un capolavoro di poesia:

*Cori di cani, cori di canitu,  
cori comu lu to nun ci nn'ha mai statu.*

Cuore di cane, cuore di canea,  
cuore come il tuo non ce n'è mai  
stato.

*Fusti capaci d'ammazzari a to maritu!*

Sei stata capace di ammazzare tuo  
marito!

*Ora si vo sapiri dunnì ha statu,  
darrè lu campusantu è vrudicatu.*

Ora se vuoi sapere dove è stato,  
dietro il cimitero è sotterrato.

Il cuore di canea che ringhia e latra ha ucciso il marito. Ora ironicamente si ricorda la moglie affettuosa che attende il marito che ritarda. Invece c'è il richiamo all'ultimo insulto: è sotterrato non dentro il cimitero, luogo sacro, ma dietro di esso.

L'uomo cerca la felicità. Ma il problema comincia non appena ci si chiede cosa sia e quale sia e per quale via possa raggiungersi se essa esiste. Poiché la natura umana è fatta così, fu più felice Niceforo o Teofano?

C'è anche chi dice che ride bene chi ride ultimo, e bisogna guardare attentamente a ciò che veramente conviene, se è giusto o se non fa danno immotivato.

Qualcuno ha sostenuto che è migliore e più felice chi subisce ingiustizie e non chi le fa, e il motivo sarebbe che chi subisce ingiustizia, può essere una persona corretta, mentre chi la commette, corretta non è. La morale quindi è un comportamento secondo ragione e giustizia che cerca il bene. E c'è chi ritiene che la correttezza abbia un suo valore e significato anche se qualche volta o molte volte egli può andare incontro a degli inconvenienti secondo con chi ha a che fare. Questa idea pure diffusa nei tempi nostri, con grande mia meraviglia ho trovato che la sosteneva perfino Platone. Può darsi che risalisse a lui o anche è stata proposta da qualche altro? Cristo dice: "Beati voi quando vi perseguiteranno...", però a causa del Suo nome.

E la morale si fonda su ciò che mi piace e mi conviene ora e qua stesso senza badare al giusto o all'ingiusto? È questo il modo migliore di concepire la propria esistenza? O anche ai fini del raggiungimento di una vita passabile, durante il suo decorso naturale, bisogna individuare altri comportamenti? Bisogna chiarire se la vita si esaurisce tutta in ciò che vediamo e tocchiamo o se c'è una dimensione che si protrae in un altro mondo differente dal presente, col quale in ultimo bisogna fare i conti. Sembra proprio che la morale non trovi la sua motivazione in se stessa e non si esaurisca in ciò che in sé piace e interessa qua e subito senza considerare altri valori. Quindi non è possibile una sua fondazione occasionale in questo mondo. L'umanitarismo, come si è tante volte dimostrato, non funziona. La morale ha invece prospettive di più lungo termine. E il fondo del ragionamento è sempre lo stesso. Ogni uomo è il padrone di tutto finché vive e il resto non gli interessa, o c'è qualche altro padrone in corrispondenza di ciò che già c'era prima che ognuno comparisse su questa terra e continuerà ancora ad esserci quando ognuno muore? E ciò che egli ha stabilito vale per l'altro mondo, ma anche per il presente. Se la felicità è

sinonimo di pace, Dante a modo suo ha sintetizzato questa concezione col celebre verso: "In sua voluntate è nostra pace".

Chi non riconosce e non accetta quell'altra dimensione ultraterrena o dei risultati di significato pubblico o privato e a lunga scadenza, anche su questo mondo, pretende di farsi una morale per conto suo. Egli chiama morale qualcosa che ha un significato molto differente da ciò che indica questo antico termine o quell'altro equivalente di etica, al quale pure ora si applica un significato differente da quello originario. C'è un continuo scivolamento del significato dei termini, coi quali sembra che parliamo delle stesse cose, ma in molti casi si parla di cose del tutto differenti. Per questo converrebbe, come facevano già gli antichi scolastici, che si facesse prima una attenta spiegazione del significato dei termini che si vogliono usare. Veramente il termine morale o etica significa semplicemente costume, comportamento e una volta essi intendevano dire buon costume e buon comportamento. Ma poiché ora il costume o il comportamento varia secondo il modo di pensare e di regolarsi delle persone in base a quello che credono o non credono, si finisce che con quei termini si indicano anche delle cose del tutto differenti, altre volte indicate con ben altre denominazioni, tanto sono vari i comportamenti ed il significato delle loro denominazioni.

E lo stesso avviene in gran numero di altri casi, come carità in senso di disprezzo, teologia in senso di sciocchezza, bizantinismo in senso di chiacchiera inutile, moralismo in senso di tendenza giustizialista, a chiara dimostrazione se ce ne fosse bisogno, della profonda differenza e opposizione tra la civiltà che ha radici nel passato e quella moderna attualmente prevalente anche in campo morale. Così è avvenuto nella torre di Babele dove si cambiarono le lingue e le persone non si capirono più tra di loro. La vita degli uomini è una serie di linee senza senso che si incontrano e si scontrano a casaccio, o c'è qualche cosa ben ordinata che deve produrre positivi risultati per sé e per gli altri?

Le norme che devono regolare la vita degli uomini in fondo sono sempre uguali e i legislatori hanno voluto scrivere nei tribunali che "La legge è uguale per tutti".

Dunque se si riconosce che esiste il Padre Eterno e la logica di cui Egli ha dotato l'uomo, allora cambiano tutti i ragionamenti umani e si fonda su di lui anche la morale e la felicità propria ed altrui, della quale Egli stesso è il garante. Chi non riesce a vedere le regole e per quelli che non le vogliono vedere e le travisano, egli stesso ha provveduto a farle conoscere più espressamente già da millenni, anche se alcuni nei tempi moderni negano tutto, o dicono che si tratta di cose arcaiche, passate, oscurantistiche,

arretrate, incivili ecc. Secondo queste norme sempre attuali che si chiamano comandamenti, ben conosciuti, non c'è bisogno di discutere molto sul comportamento di quella Teofano. E quello che ha fatto è esecrabile per tutti i secoli presso tutti coloro che ne sentono parlare, come di tutti i casi simili, antichi e moderni. Perché non è giusto che ognuno parli come gli salta in mente, o con criteri molto opportunistici, ma bisogna badare bene a quello che si dice. Chi ha il compito di parlare e di giudicare, deve prendere tutte le debite informazioni e valutarne le conseguenze. Non è infatti vero che ognuno ha la sua morale, e che la morale varia coi tempi e che non si possano giudicare fatti e idee presenti o passati di poco o di molto, come la canzone pubblicamente cantata e premiata dice: “nessuno mi può giudicare, nemmeno tu”, perché sono in molti a giudicare. Nell'uomo oltre alla volontà, ai sentimenti e alle emozioni insieme connessi, c'è anche un'intelligenza che è indipendente da quella volontà, ed è capace di giudicare perfino contro di essa anche se si prova a metterla a tacere. Essa riflette su se stessa e diventa coscienza di una razionalità; quindi l'uomo ce l'ha, caso unico tra tutti gli esseri viventi. Chi rinuncia ad essa, intende anche rinunciare alla stessa natura umana. Non raramente capita di vedere che coloro che rinunciano alla ragione, finiscono con l'averne una eccessiva cura degli animali.

La ragione e le sue leggi sono dunque il fondamento della morale con cui regolarsi sul proprio comportamento o anche valutare quello degli altri. Non tocca ad ognuno condannare o essere giustizialista. Ci sono i giudici. Però quello che può veramente giudicare o condannare è Uno Solo.

## CAPITOLO IV

### *L'uomo paleolitico*

Una volta l'uomo paleolitico viveva nelle caverne forse rozzo e selvaggio, anche se non sembra che sia stato così. Egli si costruiva degli strumenti di pietra scheggiata, che magari si vedono fotografati nei libri di storia, o dietro le vetrine dei musei. Ma talvolta capita a qualcuno, di andare in giro "solo e pensoso per i più deserti campi", riflettendo su come sia arbitrario il vestigio umano di tante moderne concezioni stampate sull'"arena" che la prima onda sicuramente cancellerà, dato che Petrarca dovette trovare l'arena dei deserti campi sulla riva del mare. In una di tali passeggiate capitò di vedere e riconoscere un paleolitico coltello di pietra, certamente del tempo delle abitazioni nelle caverne, o poco dopo. Ma non è la stessa cosa prenderlo in mano, o guardarlo da lontano o in fotografia. Avendolo girato e rigirato per un paio di giorni tra le mani, emerse che quell'oggetto mostrava un'intelligenza e una razionalità del suo artefice, perfettamente attuale e ripetibile e dimostrabile a piacere. Quel coltello di pietra di forma piatta ha un'insenatura corrispondente come dimensione e spessore a quella che si forma tra il pollice e l'indice della mano, in modo che le due insenature si aggancino reciprocamente. Su una delle due facce piane c'è un piccolo rilievo, corrispondente alla lunghezza e alla posizione del pollice della mano che per quel coltello deve essere quella destra, in modo che quel pollice vi trovi comodo appoggio. Nell'altra faccia del coltello di pietra c'è una scanalatura un po' arcuata, perfettamente corrispondente alla posizione del dito medio piegato, in modo che assieme al pollice possa stringerlo saldamente, mentre l'indice poggia a giusta distanza su una piccola piattaforma fatta all'altro vertice di esso per impedire che scivoli via durante la sua funzione di tagliare. A questo scopo è stata costruita una lama accuratamente seghettata e sicuramente tagliente, fatta con scheggiature alternate che non hanno gran che da invidiare, come concezione, al moderno taglio delle seghe metalliche. Solo che quel taglio arcaico fatto per un coltello che deve fermamente impugnarsi in una mano o meglio in sole tre dita di essa, è fatto in modo che asseconi il suo movimento entro un settore circolare, e quindi è inizialmente circolare e poi ellittico. Non avevo mai notato tutte queste cose vedendo simili coltelli da dietro le vetrine. Ma dopo di queste continuai ad osservarne altre. Chi usava quel coltello era sicuramente destrorso perché esso è costruito in modo da potersi usare con la mano destra. Questa aveva una dimensione corrispondente a quel coltello, non differente, o casomai appena minore,

della dimensione di una mano dei nostri tempi, e quindi anche l'uomo che lo usava doveva avere una statura proporzionata a quella mano e quindi non molto differente dalla nostra attuale. Ovviamente le osservazioni più importanti riguardano l'intelligenza dell'uomo che ha costruito quel coltello, studiando attentamente la pietra che ha scelto e scheggiandola abilmente per ridurla alla forma desiderata, corrispondente alla necessaria funzione delle tre dita. Quindi la mano di allora in quella condizione aveva una funzione del tutto uguale a quella della mano attuale. Anche quella mano inoltre veniva usata non senza qualche conoscenza almeno empirica della legge della fisica riguardante l'azione delle forze e delle resistenze. A quale tempo risale un simile oggetto? Tenendo conto di quello che si dice sulla scoperta del bronzo, o del ferro, o del rame o di altri metalli e sul loro tempo, quel coltello di pietra scheggiata e non levigata come avveniva nel neolitico, deve avere certamente alcune migliaia di anni. Esso sarà appartenuto a qualche uomo che aveva delle conoscenze che non erano soltanto sue, ma dovevano essere diffuse a raggio piuttosto vasto, dato che se ne trovarono di simili in luoghi anche reciprocamente molto distanti. Quindi quell'uomo paleolitico aveva delle conoscenze che si trasmettevano nel tempo e nello spazio, che non potevano trasmettersi dall'oggi al domani e faceva parte di una società intercomunicante ed anch'essa simile su una vasta area geografica, dato che seguiva simili usi. Certamente con questa minuziosa descrizione non diciamo nulla di nuovo. Tutte queste cose sono o almeno potrebbero essere arcinote. Ma non è la stessa cosa leggerle velocemente in qualche libro, o scoprirsele per conto proprio ad una ad una, toccandole con mano in seguito ad una attenta osservazione. E gli uomini moderni che fanno le attente osservazioni, come mai non hanno osservato che l'intelligenza dell'uomo cavernicolo, pur non disponendo degli stessi nostri oggetti di adesso, usava tuttavia gli oggetti che aveva a disposizione con una intelligenza perfettamente uguale alla nostra? Essa fino ad ora, in se stessa nell'osservare i perché delle cose, non si è affatto evoluta più di allora, anche se dispone di altre conoscenze che si vanno assommando e si tramandano e si diffondono nella sostanza come allora. Quell'uomo era pure destrorso, di dimensione, forma e tendenze naturali uguali alle nostre, che, almeno apparentemente, non sembrano più cavernicole.

Questa epopea dell'uomo paleolitico potrebbe ancora continuare, perché andando in giro altre volte con quei passi tardi e lenti, intento ad osservare le cose che cadono sott'occhio, ho trovato altre piccole pietre che sono meravigliose testimonianze di altre sue attitudini psicologiche e fisiche e della sua capacità di osservare con attenzione, precisione e finezza la vita sua e quella dei suoi simili e degli animali che di certo accompagnavano la

sua esistenza. Evitiamo di approfondire l'esame di tutti questi particolari, che non è nostro compito. Ma le conclusioni di natura razionale e psicologica ci interessano molto, anche perché sono concretamente dimostrabili e sperimentabili e ripetibili ai giorni nostri, esattamente come in quei lontani millenni, il che vale pure per le leggi fisiche della natura minerale, o vegetale o animale, come si vede nei relativi fossili, i cui anni si contano talvolta per l'una o per l'altra specie anche a decine di migliaia o a centinaia di milioni. E come mai tanti, i cui nomi non vale la pena ricordare, fanno delle affermazioni non dimostrabili, né argomentabili, né sperimentabili né ripetibili, con la scusa del lungo tempo passato, e tanti altri accettano queste fantasiose elucubrazioni come se fossero cosa certa e sicura e intelligente e moderna, ecc?

La moralità cambia con i secoli ed i millenni? E non si può più valutare quella passata, e ognuno ha la sua, e ogni uomo è differente dall'altro e ha le sue norme e le sue regole, mentre tante componenti essenziali dell'uomo quali l'intelligenza, la sensibilità o la stessa socialità non cambiano nel corso dei millenni?

Veramente si tratta di affermazioni ipotetiche, dubbie, non esattamente fondate, prive di valide dimostrazioni.

E lo stesso vale per le espressioni della psicologia umana e per le norme di comportamento che sono emerse nel corso dei secoli. Chi potrebbe essere stato capace di fondare simili realtà e dar loro delle leggi? E come mai non si prende qualche pietra e si prova a fornirla di veri sentimenti?

Queste realtà, pur con tutte le deviazioni e le aberrazioni, sono sorte da sole e si sono andate evolvendo lungo i secoli o tuttora non differiscono da quelle cavernicole?

Non automaticamente è avvenuta l'evoluzione, nei limiti in cui può esserci stata, né in direzione unica. Infatti ci sono due direzioni e due comportamenti fondamentali opposti che sempre sono presenti nell'uomo e sempre riemergono e mostrano una possibilità di scelta.

Questi derivano dalla libertà, elemento unico e caratterizzante per l'uomo, e non condiviso da nessun altro essere vivente in questo mondo se non si vuole confondere la libertà dell'uomo con quella animalesca.

L'uomo ha la possibilità di scegliere il proprio orientamento o secondo la ragione o in opposizione a questa, anche se questa facoltà è un debole lumicino, che si apre tuttavia a prospettive molto grandi, o verso un bene sommo, o verso un male estremo, o verso l'affermazione o verso la negazione. Non si tratta di far l'uno o l'altro dei piccoli sbagli possibili, che chiunque perdonerebbe. Si tratta invece del raggiungimento del male estremo e definitivo, attraverso una serie concomitante e conseguente di



negazioni, una più grave dell'altra, fino a quando si arriva al limite estremo, oltre al quale non si può andare, che è identificabile col nulla.

Solo verso il bene, lo sviluppo è tendenzialmente infinito perchè si identifica con Dio. Il discorso, che si constata nella storia umana, ha anche avuto la già accennata formulazione filosofica: l'essere o il non essere.

Dal lato dell'essere si arriva, di affermazione in affermazione, di conoscenze e di valori, fino al sommo Essere e al sommo valore. Dal lato del non essere, con tutte le sue progressive negazioni si arriva alla negazione di tutto, eccetto l'unica cosa che non si può negare: se stessi, col proprio orgoglio vuoto, malvagio, estremo, determinato e volontario contro tutto e contro tutti. Lo scetticismo è perciò l'origine di tutti i mali. Quali limiti ha avuto Teofano nel suo comportamento e dove vogliono arrivare coloro che avanzano tutti i tipi di varianti morali, se non all'estrema negazione della norma morale stessa, e della stessa idea della morale? In ogni cosa infatti bisogna arrivare al suo ultimo principio o del bene o del male: o l'affermazione o la negazione, o l'amore per se stessi, che è l'orgoglio o l'amore per gli altri. Come nella vita dei singoli così nella storia dei popoli si può arrivare a grandi sviluppi o a distruzioni totali. Gli esempi sono moltissimi, anche di grandi imperi, o di effimere apparizioni. Anche nel caso dell'Impero Bizantino, partendo dalle migliori basi di cui si abbia notizia, si arrivò alla distruzione di tutto il suo splendore ed al crollo definitivo, però lasciando ai posteri un esempio e un campo grandioso di possibilità di riflessioni sui singoli settori.

Un confronto è indispensabile per chi vuol camminare col lume davanti a sè e non con l'ignoto, man mano che si procede nei singoli settori dell'attività umana, che poi nel loro ultimo fondo non sono così numerosi. Del resto la vita dovrebbe essere caratterizzata dai fatti che trovano il loro significato nella stessa vita.

### *Il sarcasmo*

Assieme a certe forme di valutazioni di eventi e differenti tipi di sensibilità, vorremmo completare il riferimento all'umorismo. Le sue caratteristiche si potrebbero approfondire da tanti punti di vista, perchè sembra che varino secondo la mentalità di chi lo usa. Alcuni infatti ritengono che l'umorismo con la sua imprevedibilità o equivoco, debba avere anche un senso di rispetto e di benevolenza, altrimenti non solo non è piacevole, ma produce tristezza e dolore e si chiama con altro nome. La

confusione di questi elementi, espressione di molti altri tipi di componenti, finisce col creare delle problematiche di vasto e profondo impatto sociale.

Quanto è grazioso e divertente chi sa raccontare delle barzellette ben fatte, secondo le caratteristiche che vengono subito e gradevolmente percepite da chi sta attento al loro significato!

Talvolta capitano anche delle barzellette, o degli indovinelli che sono raccontati per ridere, ma aprono la visuale su un altro tipo di psicologia di differente orientamento e quindi, mentre alcuni forse ridono, altri potrebbero essere inorriditi e perfino piangere o almeno profondamente rattristarsi.

Una volta tra le risate degli astanti sentii proporre una pseudo facezia in forma di indovinello di questo tipo: che differenza c'è tra un ebreo e una pizza dentro il forno? E ne proposero e raccontarono altre dello stesso tipo. Alla conclusione di ognuna c'era chi rideva e chi non rideva affatto. La differenza tra l'ebreo e la pizza nel forno sarebbe che l'ebreo gridava e la pizza no.

Non c'è bisogno di fare osservazioni sulla differente psicologia di chi ride e di chi non ride in un caso come questo. Dopo alcuni indovinelli o barzellette o facezie di questo tipo, qualcuno chiese se si conoscesse l'origine di queste barzellette e da quale società o popolo provenissero o a quale filosofia corrispondessero, dato che sembrano esprimere una ricerca del brutto, del crudele ecc.

Qualcuno disse che esse esprimevano lo spirito di qualche popolo ben noto e della sua civiltà, qualche altro invece le considerò delle amare ed impietose satire contro l'ambiente che le creava e divulgava. Ugualmente spaventoso era comunque il fatto che qualcuno ci ridesse sopra.

E cosa dire di alcuni moderni moralisti e storici che vorrebbero giustificare o almeno non giudicare il comportamento di Teofano ed altri simili? Potremmo non dire condannare perché quello che condanna per bene è il Padre Eterno, ma anche gli uomini e le loro leggi talvolta riescono a condannare o ci provano, oltre che concretamente, anche in modo teorico. Così riuscì a fare il patriarca Poliuto e il popolo che lo seguiva, secondo il tipo di civiltà del loro tempo e del loro luogo che veramente presso non pochi uomini è ancora presente, senza subire l'influenza del tempo.

E se l'uomo è sempre e dovunque uguale, come può evincersi perfino dalle manifestazione di intelligenza dell'uomo delle caverne, come si fa a percepire la differenza tra chi ride e chi piange davanti alla stessa, diciamo così, barzelletta? È tutto un problema di formazione umana, se è vero che quell'essere che si chiama uomo ha delle caratteristiche naturali che per prevalente giudizio e valutazione della maggior parte degli uomini, lo contraddistinguono e rimangono sempre uguali nel corso dei millenni pur

nel variare delle circostanze. Non credo che ai tempi nostri ci sia qualcuno che si consideri più scaltro e intelligente di quel Sumero che ai primordi della civiltà intuì il funzionamento della ruota che sembra semplice ed è invece molto complicata, o più abile e ispirato di quel Mosè che alcune migliaia di anni fa scrisse quei dieci comandamenti e ci sono tanti che finora li ascoltano. Né minore meraviglia suscita un certo Omero, sorto tra la realtà e la leggenda, in un periodo ed in un ambiente in cui forse non era nemmeno in uso la scrittura, ed egli essendo cieco, molto probabilmente ed ipoteticamente, come alcuni vorrebbero, forse componeva e recitava a memoria i suoi poemi o parti di essi, che sarebbero stati scritti ed ampliati e collegati da altri posteriori a lui, che comunque continuamente li celebravano e li ripetevano.

E quel comandante militare cinese, di nome Ce-U, che alcune decine di secoli fa lasciò scritte su delle ossa, dette sacre, alcune frasi che tuttora oltre ad una insigne testimonianza di civiltà di quei secoli, da noi distanti nel tempo e nello spazio, sono espressioni di un tipo di pensiero da noi o da molti di noi perfettamente condivisibile?

E molti altri casi potrebbero citarsi di persone da noi lontanissime, la cui civiltà ed il cui pensiero sono da noi ancora perfettamente condivisibili, compresi e talvolta anche ammirati, magari in confronto con l'execrazione che colpisce pensiero ed azioni di persone a noi contemporanee o di poco anteriori.

Qualsiasi popolo che accetta e diffonde e tramanda nel tempo, magari in modo non condiviso da tutti, ma almeno prevalente, idee o comportamenti, diventa da questi caratterizzato e così talvolta viene ricordato.

Così gli Ebrei sono noti per il loro tipo di religione più volte millenaria e tuttora vivente, i Greci per la loro arte e letteratura che tuttora enfaticamente si dice immortale, i Romani per la loro potenza conquistatrice, ormai del tutto tramontata, o per la loro legge della quale qualcosa ancora rimane e altri popoli anche recenti sono tuttora ricordati per loro imprese positive o negative, espressione del loro tipo di civiltà. Tra tutte queste cose ricordate di singole persone o di interi popoli, non tutto sopravvive né tutto tramonta per sempre. E il motivo ci sarà. Chi fece meglio e chi fece peggio? E si può istituire qualche confronto o molti confronti, dato che gli Stati sono entità complesse in cui si manifestano varie espressioni di vita che tornano a ripetersi.

Ci sono differenze fondamentali tra i tipi di civiltà e di cultura che interessano sempre gli uomini sia nei tempi passati che negli attuali e portano conseguenze in bene o in male.

Fanno molta impressione i partiti della società moderna che presentano vari tipi di interessi, come anche almeno in parte ce ne furono nell'antichità: patrizi e plebei, azzurri o verdi, ecc. Ma stranamente il popolo ebreo, come propone la Bibbia, non aveva partiti di eguale dignità, pur conoscendo differenti concezioni come avviene adesso.

Allora il modo di pensare abitualmente ammesso e proposto ed approvato era solo uno, quello insegnato da Mosè. Ed è discutibile, come disse qualcuno di grande nome, che una sola religione fa la dittatura, e che mille religioni formano la libertà, perché caso mai il dittatore non sarebbe Hitler o Stalin ma il Padre Eterno. A proposito poi della libertà che verrebbe data dalle mille religioni, bisognerebbe vedere di che libertà o di che religione si tratterebbe.